LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 28-29 Novembre 1933 - Anno XII — Anno 67 - Num. 282 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-059 - 52-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Le condizioni per i concorsi alle migliaia di posti nelle Amministrazioni statali

Roma, martedì sera.

In attesa di conoscere le condizioni per i prossimi concorsi nelle Amministrazioni dello Stato, ricordiamo quelle prescritte per i concorsi già svoltisi: in aggiunta alle particolari prescrizioni dei singoli bandi, furono considerati necessari i seguenti requisiti:

1° - Cittadinanza italiana;

2° - Età non superiore, di regola, ai 30 anni, fermi restando i benefici stabiliti dalle vigenti disposizioni per coloro che avessero prestato servizio militare durante la guerra 1915-18, per i decorati al valor militare, per gli invalidi di guerra, per gli invalidi per Causa nazionale. Si dispose inoltre che a coloro che risultassero regolarmente iscritti al P.N.F. prima del 28 ottobre 1922 fosse concessa sul limite di età una proroga pari al tempo per cui essi anteriormente al 28 ottobre 1922 appartennero al Partito;

3° - Iscrizione al P.N.F. o ai F.G.C. a seconda dell'età stabilita per l'ammissione ai concorsi;

4° - Titoli di studio, conformi alle prescrizione dei singoli bandi;

5° - Sana e robusta costituzione ed esenzione da difetti o imperfezioni che influiscano sul rendimento del servizio. Per gli invalidi di guerra o per gli invalidi per Causa nazionale, nessuna innovazione alle disposizioni in vigore per l'accertamento della natura e del grado di invalidità agli effetti della assunzione ai pubblici impieghi.

Il bando dei nuovi concorsi è stato fissato per il 15 dicembre, a un anno preciso, cioè, dalla data in cui fu emanato il decreto del Duce per i concorsi dell'anno 1933-XII. Ciò dimostra che l'immissione delle forze giovani nelle Amministrazioni dello Stato si svolge con la periodicità voluta dal Capo del Governo.

Due concorsi banditi dal Ministero della Giustizia

Roma, martedì sera.

Il Ministero della Giustizia ha indetto un concorso per titoli ed esami per l'ammissione di 43 aiuto-referendari (grado 9) nella carriera di concetto della Corte dei Conti. Possono prendere parte al concorso gli impiegati del gruppo A delle varie amministrazioni dello Stato e quelli del gruppo B della Corte dei Conti:

a) che siano in possesso del diploma di laurea o altro titolo equipollente, rilasciato da una università o da altri istituti di istruzione superiore, richiesto per la ammissione nella carriera di gruppo A della Amministrazione Statale, esclusi i ruoli tecnici;

b) che alla data del presente decreto non abbiano superato il limite di 35 anni, elevati a 39 per i mutilati e invalidi di guerra o per la Causa nazionale e per gli ex-combattenti decorati al valor militare. Per coloro che risultano iscritti al P. N. F. prima del 28 ottobre 1922 è concessa, sul limite massimo predetto, una proroga pari al tempo durante il quale anteriormente al 28 ottobre 1922 essi appartennero al Partito;

c) che siano stati classificati « ottimi » nell'ultimo triennio e non abbiano meno di 4 anni di servizio, se impiegati di gruppo A delle varie Amministrazioni dello Stato e 8 se del gruppo B della Corte dei Conti.

Lo stesso Ministero indice un concorso per titoli a 8 posti di inservienti in prova in ruolo del personale della Corte dei Conti. Possono partecipare al concorso, coloro che alla data del presente decreto, abbiano compiuto il 18° anno di età e non superato il 29°. Il limite massimo di età di cui al precedente articolo, è elevato di 5 anni per coloro che hanno prestato servizio militare durante la guerra 1915-18 ed è portato ad anni 43 per i concorrenti mutilati o invalidi di guerra o per la Causa nazionale o per ex-combattenti decorati al valor militare. Per coloro che risultano regolarmente iscritti al P. N. F. prima del 28 ottobre 1922 è concessa, sul limite massimo di età, come sopra stabilito, una proroga pari al tempo durante il quale essi anteriormente al 28 ottobre 1922 appartennero al Partito.

Altre 5000 scuole rurali affidate alla gestione dell'O.N.B.

Roma, martedì sera.

Il Ministro dell'Educazione nazionale ha disposto, con recente provvedimento che con effetto dall'inizio dell'anno scolastico 1934-35, l'Opera Balilla assumerà la gestione delle scuole rurali ora funzionanti nel territorio dei RR. Provveditorati agli Studi di Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Campobasso, ora gestite rispettivamente dal Comitato ligure per l'educazione del popolo, dal Gruppo di azione per le scuole del popolo, dalla Società Umanitaria, dall'Ente nazionale di coltura.

L'Opera Balilla che, anche in questo campo, ha dato soddisfacenti risultati, assumerà col nuovo provvedimento, la gestione di altre cinquemila scuole rurali diurne.

I Dopolavoristi del "Rex" a Palazzo Venezia

L'equipaggio del grande transatlantico « REX », che ha conquistato all'Italia il « Nastro Azzurro », fotografato a Palazzo Venezia insieme al Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, dopo essere stato ricevuto dal Duce. (Foto L.U.C.E.)

ROMA FULCRO DELLA POLITICA INTERNAZIONALE

Il Duce riceve l'Ambasciatore britannico

ROMA, martedì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'Ambasciatore d'Inghilterra Sir Erich Drummond.

LA QUESTIONE DEL DISARMO AI COMUNI

Baldwin preconizza discussioni a quattro e fa appello alla solidarietà della Francia

Londra, martedì sera.

La Camera dei Comuni ha continuato la discussione sul disarmo, durante la quale il conservatore O'Connor ha dichiarato che la migliore politica sarebbe ora quella di metter da parte i dissensi sul problema degli armamenti e di colpire invece il male alla radice.

« Noi dovremmo — ha detto l'oratore — propugnare la recisione del Trattato di Versaglia, perchè l'Europa non avrà mai più pace, se non si procede a tale recisione ».

Le principali questioni da affrontarsi sollecitamente sono quelle del corridoio, delle frontiere ungheresi e della Sarre.

Forse — ha proseguito O' Connor — il Governo britannico ritiene che prendere l'iniziativa in argomento significhi consentire una grande vittoria diplomatica alla Germania; ma non è forse meglio stenderle la mano e invitarla a discutere liberamente i punti nei quali sente ferita la sua dignità nazionale?

Baldwin, rispondendo all'oratore, ha dichiarato, a nome del Governo, che la Gran Bretagna non è dell'opinione che qualsiasi Paese possa essere tenuto permanentemente in condizioni di inferiorità per quanto riguarda gli armamenti.

Chi conosce la storia sa che anche, dopo Jena, la Prussia era stata costretta al disarmo, eppure a Lipsia essa possedeva già un esercito potente e bene equipaggiato.

Attualmente — ha continuato Baldwin — la Germania ha importanti problemi interni da risolvere, come, per esempio, quello della disoccupazione, ed ha quindi bisogno di pace.

Baldwin ha concluso dicendo che la Inghilterra, l'Italia e la Francia devono mettersi in contatto diretto con la Germania, allo scopo di cercare insieme ad essa il modo di uscire dall'attuale situazione.

Tutto il problema potrebbe poi essere riportato alla Società delle Nazioni. Se si riuscisse a giungere a un accordo, dopo qualche anno di leale applicazione si potrebbe procedere, in seno alla Lega, passo passo, a ulteriori riduzioni. Si potrebbe sperare di giungere così a un ideale disarmo, come quello che alcuni entusiasti vorrebbero vedere applicato già ora, ciò che però non è possibile.

Per quanto riguarda la Francia, Baldwin così si è espresso:

« I francesi e noi siamo eredi e possessori di una grande e antica civiltà. Se quello che abbiamo conservato, e quello che ancora siamo in grado di dare al mondo, dovesse andar perduto, ritengo che non varrebbe più la pena di vivere nel mondo che ne risulterebbe.

« I nostri interessi sono molto intimi, e salda e sicura la nostra amicizia, ed io spero che la Francia sarà con noi in questa lotta per assicurare la pace, della quale, come noi, anch'essa ha bisogno ».

Nella votazione sull'emendamento laburista, questo è stato respinto con 424 voti contro 58. I liberali hanno votato per il Governo.

Il movimento nazionalista in Romania

Sanguinosi scontri fra Polizia e « Guardie di ferro »

Un morto e cinque feriti a Jassy - 115 arresti - Altri feriti in Dobrugia - Si annunciano gravi misure

BUCAREST, martedì sera.

Nuovi incidenti politici vengono segnalati a Jassy. Nella giornata di ieri è avvenuto un violento scontro tra la polizia ed alcune centinaia di « Guardie di ferro » che tentavano di liberare un gruppo di studenti nazionalisti assediati da due giorni in un fabbricato. La versione ufficiale dà un morto e cinque feriti, ma sembra tuttavia che il numero delle vittime sia maggiore. Sono stati operati 115 arresti. Il Procuratore del Re è stato gravemente ferito dalla folla che ha devastato l'abitazione del Sottosegretario agli Interni, Jamandi. L'ordine è stato ristabilito ieri sera.

In un Comune della Dobrugia si è avuto uno scontro tra le « Guardie di ferro » e agenti liberali: si lamentano 7 feriti di cui uno grave. Incidenti con spargimento di sangue sono segnalati anche a Targoviste. L'ufficioso « Victorul » annunciava ieri sera severe misure di repressione contro le organizzazioni nazionaliste nelle cui file si sarebbero annidati numerosi elementi sovversivi.

Colpo di mano monarchico sventato in Portogallo

Lisbona, martedì sera.

Un comunicato ufficiale informa che il Governo è venuto a conoscenza di un movimento diretto a preparare un colpo di mano di carattere monarchico che sarebbe dovuto scoppiare lunedì della scorsa settimana. I capi del movimento erano, secondo la comunicazione ufficiale, quelle stesse persone che beneficiarono dell'amnistia dello scorso settembre. Il Governo ha preso severe misure e ha ordinato di intensificare la sorveglianza alla frontiera.

IL MERCATO DEL RISO

Acclamazioni al Duce da parte del popolo di Novara per i salutari provvedimenti

Novara, martedì sera.

Diffusasi la notizia di importanti nuovi provvedimenti in favore della risicoltura, Numerosi agricoltori si sono recati dal senatore Rossini, presidente dell'Ente nazionale risi, e dall'on. Fregonara, presidente della Federazione agricoltori di Novara, pregandoli di illustrare i nuovi provvedimenti.

La riunione, benchè improvvisata in pochi minuti, ha adunato circa un migliaio di agricoltori ai quali il senatore Rossini ha esposto il carattere e l'importanza delle nuove norme. Esse consistono in un anticipo di lire 50, a cominciare dal 1.o dicembre, su ogni quantitativo di risone, e nell'impegno dell'Ente nazionale risi di comperare, a cominciare dal 30 giugno, tutti i quantitativi di risone regolarmente denunciato che a quell'epoca non saranno collocati sul mercato.

Scroscianti acclamazioni al Duce e al Regime hanno accolto il discorso del senatore Rossini.

Si è subito formato un corteo, che ha raccolto tutti gli intervenuti agli importanti mercati del lunedì. Al canto di « Giovinezza » ed acclamando al Duce, il corteo ha attraversato, tra manifestazioni di unanime simpatia, le vie della città, e si è recato alla Prefettura, affollando non solo il vasto cortile ma anche una parte della piazza Umberto Primo.

S. E. il prefetto Ducceschi, invitato dal sen. Rossini e dall'on. Fregonara, è sceso tra i risicoltori. Il presidente dell'Ente nazionale risi, con brevi e vibranti parole, ha pregato il rappresentante del Governo di testimoniare al Duce la viva riconoscenza di tutti i risicoltori. Ha risposto il prefetto constatando con vivo compiacimento la pronta comprensione degli agricoltori novaresi ed invitandoli a dare prova al Duce, con assidua disciplina, della fiducia verso l'Ente creato da Lui per la salvezza delle loro aziende.

Unanimi calorose ovazioni al Capo del Governo hanno accolto i due oratori ed hanno concluso l'imponente grandiosa manifestazione.

Gli Ammiragli di Squadra ricevuti dal Capo del Governo

Roma, martedì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia gli Ammiragli di Squadra convenuti alla Capitale per i lavori della Commissione Suprema di avanzamento, che gli sono stati presentati dal Sottosegretario di Stato, e si è intrattenuto con essi su questioni riguardanti la Regia Marina.

Il « tuto » per la canonizzazione del Beato Don Bosco

Roma, martedì sera.

Stamane in Vaticano, alla presenza del Pontefice, si è svolta la Congregazione dei Riti per il « tuto » circa la canonizzazione del Beato Don Bosco. Il decreto relativo sarà letto solennemente domenica

4 febbraio: tutti in gita sulle nostre montagne

La "giornata della neve" organizzata da LA STAMPA

Un tratto della meravigliosa traversata Sestrières-Sauze d'Oulx che verrà compiuta dai partecipanti alla giornata della neve de LA STAMPA

Fra le zone sciatiche del Piemonte; molte ed interessantissime sono le traversate che possono essere compiute coi lunghi pattini di legno, da una vallata all'altra per colli, dossi e clivi magnifici che offrono allo sciatore già provetto nell'uso degli sci, ogni più completo sfogo della purissima sua passione. Di queste traversate una delle più belle, delle più classiche e nello stesso tempo più comode ad essere compiute, è quella dal Colle del Sestrières a Sauze d'Oulx per il Colle Basset, la quale, completamente scevra da ogni pericolo e svolgentesi su clivi bellissimi nè affatto troppo ripidi, sempre ricchi di una neve meravigliosa per la loro buona esposizione a Nord, può essere compiuta anche dallo sciatore che ancora non ha raggiunto il grado di provetto; anzi è il percorso che può offrire possibilità anche al principiante di diventare provetto nel compierlo.

Questa traversata sarà appunto uno dei percorsi più attraenti per una buona parte dei partecipanti alla grande giornata sciatoria indetta ed organizzata da LA STAMPA, sotto gli auspici dell'Opera Nazionale Dopolavoro per il 4 febbraio p. v., di cui nella edizione di stamane abbiamo annunciato il vasto ed interessantissimo programma sportivo.

La fotografia che riproduciamo presenta uno dei tanti tratti meravigliosi della traversata anzidetta, e precisamente la splendida discesa che verrà compiuta poco dopo aver valicato il Colle Basset.

E per stasera basta; e fra non molto con altri dettagli ed attraentissime illustrazioni della eccezionale manifestazione invernale de LA STAMPA.

S. A. R. il Duca d'Aosta al Sestrières

Sestrières, martedì sera.

(F. M.) Poco dopo le 11 di stamane è giunto al Colle del Sestrières S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal presidente dello Sci Club Sestrières e da alcune persone del seguito.

Sua Altezza è scesa all'albergo Torre di Sestrières

Nel pomeriggio gli sono stati presentati il campione Hans Nöbl, condirettore della grande scuola nazionale di sci del Sestrières, e tutti i maestri facenti parte della scuola stessa, i quali si sono poi esibiti in diverse esercitazioni e veloci discese sulla classica pista del Sises, vivamente complimentati dal Duca di Aosta.

LA REALTA' NELLO SPIONAGGIO MILITARE

Eroi ed avventurieri

Come un ufficiale austriaco fu travolto dal giuoco di un agente straniero per fornire informazioni sulle fortezze di Cattaro

II.

Vi sono sempre state delle persone che si sono dedicate allo spionaggio per motivi interiori e del tutto disinteressati. Fra questi sono da includersi quelli che vi si dedicano come ad uno sport, per amore della avventura e del pericolo. Tuttavia la grande maggioranza degli informatori sono persone moralmente inferiori, che hanno sofferto degli insuccessi nella loro carriera privata e preferiscono guadagnare denari in un modo apparentemente facile piuttosto che in un'altra qualsiasi maniera.

Un aspetto delle Bocche di Cattaro. Al tempo della Monarchia A. U. erano oggetto di molti tentativi di spionaggio da parte sopratutto dei Serbi, per la loro alta importanza militare, che rivestono anche oggi sotto il dominio della Jugoslavia.

Il lavoro degli agenti

Io ricordo una persona che portava un nome molto noto e che lasciava la famiglia e la sua casa piena di ogni conforto per lunghi periodi, allo scopo di servire il suo paese come informatore militare temporaneo. Per mesi e mesi egli percorse in lungo e largo paesi stranieri valendosi di ogni sorta di travestimenti e raccogliendo utilissime informazioni sia sul paese in cui viveva sia sul suo popolo. Lo stesso gentiluomo, quando scoppiò il conflitto mondiale, percorse tutto il fronte, prendendo contatto con i combattenti, sfidando ogni pericolo e riportando le sue osservazioni al Quartiere Generale.

Ve ne sono taluni molto bravi, che compiono il lavoro affidato in modo che può dirsi « onesto » e che sono i più misteriosi. A questa categoria apparteneva uno dei più utili agenti, che per anni ci fornì piani di fortificazioni e notizie di ogni genere da un paese vicino. Generalmente noi avevamo le informazioni prima ancora che l'uomo si presentasse di persona a ricevere il compenso. L'agente era sempre in credito con noi e può essere interessante ricordare che non solo non sapevamo nulla della sua identità ma che egli non l'ha mai voluta svelare neppure in seguito, tanto che anche al giorno d'oggi non ho la più lontana idea del suo nome.

C'è un altro gruppo di spie che sono specializzate nel prendere contatto con gli ufficiali stranieri per corromperli, e che erano obbligati a trattare con molta prudenza. Di essi si valeva la parte il controspionaggio. La relazione che ciascuno di loro preparava per proporre un determinato compito era generalmente accompagnata da una richiesta di pagamento anticipato.

In un caso una di queste investigazioni contro un ufficiale ci procurò del lavoro e delle noie per molti mesi. La spia riferiva che egli aveva osservato in un albergo di Parigi degli incontri tra un ufficiale dello Stato Maggiore austro-ungarico ed un agente del servizio segreto francese e offriva di darci il traditore nelle nostre mani. Dopo aver ricevuto una somma molto rilevante e dopo trattative che non avevano prodotto risultato egli fu invitato a venire a Vienna. In un albergo le fotografie degli ufficiali dello Stato Maggiore vennero poste davanti a lui e quando egli si dichiarò incapace di identificare il « traditore », con sua grande sorpresa fu arrestato. In seguito venne chiamato davanti a una Corte Criminale dove poi si riconobbe che era un malandrino matricolato, disertore della marina da guerra germanica.

Naturalmente i migliori raccoglitori di informazioni erano gli ufficiali, i quali univano l'esperta conoscenza del loro compito al senso del dovere. Per esempio un ufficiale del mio ufficio lavorò per mesi come scaricatore in un porto dove delle truppe venivano imbarcate per una impresa guerresca di oltre mare. Egli riportò le più preziose informazioni sull'organizzazione militare nemica, sull'equipaggiamento e sul morale generale delle truppe.

Un altro ufficiale fu abbastanza disgraziato da essere arrestato mentre ricercava se una importante zona di frontiera poteva essere superata in una certa stagione dell'anno.

In questo caso era necessario lasciare le vittime al loro destino. Io pensavo però che un camerata non dovesse mai essere abbandonato anche in questa circostanza. La nomina di un consiglio di difesa, proposto ed attuato da me, costituì una innovazione e i russi accettarono che un generale austroungherese, il quale parlava russo, potesse difendere il prigioniero.

E' vero che questo non potè formulare la sentenza in questo ultimo caso ma fortunatamente io potei avere fra le mani un ufficiale russo colto in flagrante spionaggio proprio in questo periodo e fu possibile quindi di fare uno scambio.

Il reclutamento di spie utili costituisce uno dei compiti più interessanti del servizio segreto.

Uno psicologo una volta disse: tutti sono corruttibili, è soltanto una questione di prezzo. Ma non soltanto il desiderio della compensa monetaria può trascinare la gente fuori della via del dovere e dell'onestà; desiderio d'avventura, amore, odio e leggerezza, sono tutti validi motivi che influiscono molto nella mente di un uomo e possono indurlo in tentazione, prima, e travolgerlo poi.

Il capitolo « donna » nella storia dello spionaggio contiene una gran quantità di vero sebbene sia ancora di più quello creato dalla fantasia. Un ufficiale dello Stato Maggiore russo il quale aveva un altissimo incarico cadde vittima di una donna; e ci procurò il piano di adunata di un'intera Armata russa, piano che portava fresca fresca la firma dello Zar. La gelosia della stessa donna più tardi doveva condurlo al suo arresto.

Un'abile insidia

Durante le crisi balcaniche dal '908 al '913 che richiesero un alto grado di preparazione militare in Erzegovina ed in Dalmazia, il porto militare di Cattaro fu naturalmente oggetto di molto interessamento per parte dei nostri possibili nemici. Un giorno un ufficiale di artiglieria in servizio in una delle nuove fortificazioni ricevette un invito dalla Svizzera da un giornale geografico di divenire collaboratore. In vista delle molte noiose ore di forzata reclusione che egli doveva passare quotidianamente nell'opera fortificata che sorgeva molto lontana dalla città, l'ufficiale, il quale aveva giustificate speranze di una grande carriera davanti a lui, accettò l'invito con piacere. Il magnifico panorama delle Bocche di Cattaro, che erano conosciute solo da pochi stranieri, presentava un tema suggestivo per un artista. Qualche giorno dopo il giovane ufficiale aveva pronto un articolo descrittivo nel quale naturalmente ometteva ogni accenno a fortificazioni e lo inviò al giornale svizzero. Poco dopo arrivò una lettera dall'editore della Rivista, che era in termini molto cordiali e che conteneva uno chèque per una somma cospicua. Inoltre la lettera chiedeva un altro articolo.

La richiesta fu prontamente soddisfatta. Altra lettera di ringraziamento e poi altro conseguente arrivo di un compenso anche più vistoso.

Quando ebbe spedito il terzo articolo, venne addirittura un invito a presentarsi in Svizzera per un colloquio particolare. Avendo una licenza da fruire, il viaggio venne deciso. Non è da sorprendersi che il giovane ufficiale, desideroso di vivere dopo lunghi mesi di esistenza quasi monastica, accettasse tale invito, e neppure che si scegliesse la compagnia di una molto leggiadra fanciulla per non compiere il viaggio in solitudine. Nell'incontro in Svizzera non gli vennero dapprima prospettate se non le bellezze delle Bocche di Cattaro. Casualmente però la conversazione scivolò sulla loro importanza militare.

Forse senza neppure accorgersene il giovane e ingenuo ufficiale snocciolò una dopo l'altra parecchie informazioni che riguardavano la sistemazione del porto militare.

Per mezzo di richieste molto sottili ed abilmente effettuate il disgraziato fu indotto a fornire sempre maggiori informazioni riguardo gli apprestamenti militari, il sentimento degli abitanti, le truppe che vi risiedevano e la loro composizione dal punto di vista della razza.

A poco a poco l'ufficiale si accorse di essere caduto nelle mani di un agente segreto straniero, ma era troppo tardi. Il denaro che gli era stato fornito e la piacevole compagnia avevano finito per compiere un lavoro di disintegrazione della sua coscienza morale. Egli si trovava ormai nelle unghie del demone tentatore, nè poteva avere il coraggio necessario per confessare la sua colpa. Egli finì per assumere degli impegni definiti e per diventare così un traditore del suo paese.

AUGUSTO VON URBANSKI.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Piccole anime

L'ospite arrivò un pomeriggio e quantunque la sua venuta fosse stata annunciata già da parecchi giorni, pure portò come una ventata di novità nella piccola casa di città, appena desta dal dolce sonno autunnale.

Era un fanciullo di una decina di anni, alto più del necessario e con nel visetto irregolare troppo scarno e pallido, due occhi neri sempre spalancati quasi in eterna ammirazione delle cose.

Non era bello Luigi, e la piccola Liliana non seppe trattenere dal torcere la boccuccia in una smorfia di disappunto, a vedere quelle lunghe gambe magre uscenti a metà da un paio di calzoncini troppo corti e troppo stretti, e soprattutto nel mirare l'espressione di quel viso imbambolato.

Ma la mamma l'aveva avvertita in precedenza: « Sii gentile con Luigi. Egli si fermerà un giorno solo da noi, ma voglio che della nostra accoglienza e della nostra casa serbi un grato ricordo. E' senza mamma, ed il suo papà è lontano... ».

La piccola delusione dell'incontro era stata subito vinta in Liliana con la volubilità che è propria dei fanciulli e più ancora con la vanità tutta femminile, in boccio anche nella tenera età, di crearsi un nuovo amico e magari ammiratore. Così Liliana aveva finito col trovare abbastanza simpatico quel nuovo lungo cugino che quantunque suo coetaneo dimostrava parecchi anni più di lei.

L'aveva preso per mano e l'aveva condotto nella stanza dei suoi giuochi, ove una moltitudine di giocattoli e di oggetti gettati alla rinfusa, rivelavano il carattere della loro padroncina.

— Giochiamo — ella disse con un sorriso invitante.

Ma Luigi, gli occhi fissi su quel campionario da paese dei balocchi, non faceva che passare e ripassare in silenzio la mano aperta su di un minuscolo treno così ben imitato che sembrava dovesse da un momento all'altro mettersi a sbuffare e correre una corsa pazza per le vie del mondo.

— Ti piace il treno?

E ad un cenno di assenso di lui:

— Domani salirai di nuovo su quello vero che ti porterà lontano: fino in Svizzera. Perchè ci vai? (E voleva dire: « Perchè non ti ribelli? »).

— Vado per studiare.

— E non ti spiace proprio andare così lontano?

Luigi, prima di rispondere socchiuse gli occhi ed in quel movimento il suo volto acquistò una espressione nuova. Ma fu un attimo. Subito li riaperse e la sua voce sommessa, monocorde, bisbigliò un « No ». Nient'altro.

La scarsa loquacità del fanciullo, la sua indifferenza irritarono Liliana. Con mal garbo gli tolse dalle mani il treno e lo gettò lontano. Nell'urto il giocattolo perse una rotellina che si pose a correre con un lieve tintinnio sul pavimento.

— Sono stufa di giocare al treno. Facciamo le case.

E rovesciò dinanzi agli occhi del fanciullo, sorpreso da tanta furia, un subisso di legnetti colorati di tutte le foggie.

Il nuovo gioco piacque a Luigi, che con abile mano seppe fare di quei pezzetti di legno le più impensate ed ardite costruzioni.

Liliana ne fu travolta, sopraffatta. La calma del cugino, la sua pazienza, la sua abilità ferirono una volta ancora il suo amor proprio. Abituata com'era a imperare quale piccola despota, a dettare legge sull'animo e sul volere dei suoi piccoli amici, si sentì offesa da quel fanciullo lungo e ridicolo che con un'aria indifferente, assente, senza chiedere il suo consiglio, senza ridere, senza parlare, continuava nel suo gioco con una serietà quasi si fosse trattato di un'opera seria anzichè di un trastullo.

Fu il piccolo demone che l'aizzava sempre che ancora una volta ebbe ragione di lei.

Come una ventata furiosa, la sua mano si abbattè sulle costruzioni sapientemente costruite e le distrusse. Luigi non protestò. Solo la sua voce fatta tremula da un silenzioso pensiero, chiese:

— Perchè?

— Perchè mi piace — fu la risposta —. Non c'è sugo a giocare con te. Sembra di essere in chiesa a pregare o a scuola ad ascoltare la lezione. Chi ti ha insegnato a giocare a questo modo?

— Il mio papà.

— Deve essere ben noioso il tuo papà. E brutto e cattivo come te.

E come la sua manina grassoccia si agitava fortemente dinanzi al viso di Luigi, quasi in atto di minaccia, Luigi l'afferrò e, o reazione o inavvertitamente, la strinse un po' forte. Troppo forte. Liliana si mise a piangere quasi che quella pressione avesse potuto suscitare in lei un acuto dolore. Ma la sua ira non si calmò per questo e come Luigi le venne vicino e implorò il suo perdono con gli occhi supplichevoli, ella lo rigettò lontano.

— Va via, brutto, brutto e cattivo, sì, come il tuo papà. Del resto il tuo papà è un ladro e adesso è in prigione, perchè...

Non terminò. Luigi, sbiancato in volto, l'aveva guardata con gli occhi ancora più sbarrati del consueto, nei quali era una fiamma ch'ella non comprese se di minaccia o di dolore, poi era fuggito e solo più tardi ella l'aveva ritrovato muto e accigliato in un angolo della cucina, da dove non era uscito che per la cena.

A tavola la mamma di Liliana fu prodiga di carezze e di premure verso il fanciullo, il quale però non sembrava gradire eccessivamente le attenzioni rivoltegli, arrossendo facilmente e schermendosi. Solo quando fu l'ora di andare a dormire acconsentì a scambiare coi parenti il bacio della buona notte.

A notte, dopo un sonno pesante, gravato da visioni paurose, Liliana si desta. Buon per lei che la luna, filtrando la sua luce pallida attraverso le persiane, illumina la sua piccola stanza, perchè certamente ella avrebbe gridato se invece del chiarore dell'astro amico, avesse trovato attorno a sè il buio con le sue ombre strane aggravate da misteriosi scricchiolii.

Il tic-tac della pendola lontana, che di solito giunge a lei affievolito, questa notte sembra invece ingigantito nel suo cammino attraverso il silenzio e l'ombra, tanto da battere all'unisono col suo cuore, in un ritmo accelerato di angoscia e di timore.

Ripensa le parole della mamma. Sì, forse è il rimorso che la tormenta così. Il rimorso di aver inflitto a quel fanciullo senza madre anche la umiliazione di ricordargli la colpa del padre. Come ha potuto Liliana dire quelle parole che aveva carpito un giorno al sommesso parlottare dei suoi?

Piano, piano, per paura di farsi sentire, la bambina scende dal letto e così in camicia, coi piedini nudi sul freddo pavimento, scivola furtivamente nella camera ove dorme il cugino. E' ancora la luna che la guida e ne mostra il volto di Luigi addormentato. Quale desolazione! Una tempesta sembra aver sconvolto quel volto scarno che ora giace immoto sul guanciale con le palpebre gonfie per il lungo piangere, la bocca contratta dallo sforzo di non farsi udire, tra una massa di capelli scomposti.

Il piccolo uomo che sa già affrontare la vita con la rassegnazione e l'obbedienza delle creature predestinate, anche se riesce a vincere le battaglie del giorno con sufficiente coraggio, ha paura della notte che lo sommerge in un'onda soffocata di dolci ricordi che gli riempiono il cuore di tristezza.

Quante volte, dolce nome di mamma lontana, tanto lontana, sei stato invocato nel soffocar dei singhiozzi? Quante volte il desiderio di un fanciullo vi è venuto incontro e mani soavi che sapete accarezzare, dolce sorriso che aprivi le porte del paradiso?

E' passato il dolore, lasciando la sua trista impronta.

Guardando quel volto pallido, contratto, quasi invecchiato, Liliana sente la superiorità del fanciullo provato dalla vita, sulla sua capricciosa, spesso irragionevole volubilità di creatura viziata e felice.

Ed è il pensiero della mamma, un pensiero dolce, prepotente struggente, che le riempie il cuore di un affanno fino allora ignorato. E' la vita che insegna alla bimba ad aprire nella sua anima la nuova via per la comprensione del dolore.

Gli occhi velati di pianto, fatta improvvisamente materna, Liliana si china su quella sofferenza e con mano lieve carezza i capelli scomposti.

E certamente in quell'attimo le anime dei fanciulli, si incontrano nelle vie del cielo, perchè nel sonno, Luigi sorride.

MARCELLA DONATI

Uno scandalo a Hollywood

La « strana pretesa » di una diva dello schermo

Hollywood, martedì mattino.

Il paradiso del film americano è stato ultimamente agitato da una nuova « sensazione ». Il fatto inaudito, di cui trattavasi, era il seguente:

L'attrice cinematografica Joan Blondell aveva preso marito. Fin qui, nulla di strano: tante altre, con più o meno fortuna, l'hanno fatto prima di lei. Ma, a differenza di tante altre colleghe, la Blondell decise di abbandonare il proprio nome d'arte per assumere quello, assai meno sonante, del marito. Questa enormità, di lasciare un nome ben noto, che richiama il pubblico ed è quindi ben pagato, solo per avere sposato un tale, non entrò nei cervelli hollywoodiani. Anche il direttore della casa cinematografica per la quale la Blondell lavorava, rimase muto dall'indignazione. Tornato in sè, disse adirato e reciso: « Inammissibile ».

Joan Blondell dovrà volente o nolente, conservare il suo nome d'arte, e il marito, operatore cinematografico di Hollywood, condividerà la sorte poco invidiabile di altri mariti di stelle del cinema: se, cosa rara, si parla di uno di loro, non si designa col suo nome, ma quale « marito della signorina Tal dei Tali », diva dello schermo.

Milioni che se ne vanno, e milioni che arrivano

A sinistra: *L'incendio distruttore del « Palais de la Méditerranée » a Nizza.* — A destra: *La casa del mercante di Avignone, vincitore dei cinque milioni della Lotteria francese.*

PAESAGGI IRLANDESI

Killarney dai tre laghi

Circa un quarto di secolo fa chi si fosse trovato in Irlanda avrebbe avuto di frequente occasione di ascoltare, cantata da graziose ragazze, una ballata estremamente patetica: « Il lago di Killarney ». E se avesse chiesto dove si trovava questo lago si sarebbe sentito rispondere invariabilmente: « Killarney è là dove batte il cuore della libera Irlanda ». A maggior delucidazione qualcuno avrebbe potuto soggiungere che Killarney è il paese di Kate Keamy, la giovane contadina la cui insigne bellezza è stata celebrata in versi.

Un villaggio irlandese tipico

Errare sulle rive del lago o, piuttosto, dei tre laghi di Killarney durante una giornata malinconica è un diporto consigliabile a chiunque visita questo paese. Tutta l'Irlanda è una immensa distesa di verde ed il giovane Stato libero d'Irlanda ha preso il verde per colore della sua bandiera. Nessun altro colore armonizza meglio col verde del grigio: è l'alleanza della speranza con la malinconia.

Il lago superiore di Killarney e le sue isole

Pochi turisti visitano oggi l'Irlanda. Gli inglesi, che costituivano per il passato il più forte nucleo di visitatori, han cessato d'affluire da che l'Irlanda s'è proclamata Stato libero; sì che il paese, che ritraeva ingenti cespiti di guadagno dal commercio dei forestieri, oggi vive tutt'altro che agiatamente, delle proprie industrie rudimentali.

Il lago o, piuttosto, i laghi di Killarney occupano una vasta conca al centro dei monti Darvynn-Saggart, che sono fra i monti più alti dell'Irlanda. Non bisogna cercare su queste montagne lo spettacolo delle nevi eterne. D'altronde se le pioggie in Irlanda sono frequenti la neve è rara. I monti sono della massa granitiche su cui una magra terra ignuda lascia vedere la sua ossatura di rocce. Qualche digitale, delle felci, del muschio, un'erba gracile di un verde chiaro, talvolta un po' d'erica, è pressapoco tutta la vegetazione. Ma scendendo verso i laghi si trovano la foresta e i pascoli magnifici dell'Abbazia di Muckross e del Castello del Ross, proprietà l'una di Lord Ardilanu, l'altro del Conte di Keumare, con dei parchi di qualche migliaio di jugeri, come non se ne trovano più in altri paesi.

Il cielo è raramente azzurro in Irlanda; tuttavia ha un colore di una grazia delicata: un'armonia di grigio, di verde e d'argento come in una pittura moderna.

La larga ospitalità che Lord Ardilanu offre agli stranieri permette di fare lunghe e splendide passeggiate intorno al lago mediano, il Muckross. Le rovine della vecchia Abbazia, distrutta da Cromwell in una delle epoche più oscure della storia d'Irlanda sono state religiosamente conservate in mezzo a dei piccoli sepolcri commoventi. Il chiostro diruto invita alla meditazione silenziosa ed alla preghiera. Le feritoie che bucano lo spessore delle muraglie parlano degli attacchi che il convento ebbe a subire non soltanto da parte dei soldati protestanti di Cromwell, ma anche, senza dubbio, dei Kerls, tipi di semiselvaggi che in gonnellino verde e mantello erravano attraverso le montagne, in cerca di rapina.

Il lago ha un aspetto decisamente malinconico con le sue due isole incastonate di rocce grige e posate sull'acqua come canestri di foglie. Da quando gli inglesi han cessato di frequentare l'Irlanda non si vedono più quelle barche silenziose e quei gentlemen sportivi che con la canna in mano pescavano la trota ed il salmone in mezzo ad uno scenario di sogno.

Le rovine dell'Abbazia di Muckross che fu distrutta da Cromwell

Un chiaro e rapido fiumicello che canta fra le rocce la sua canzone cristallina unisce l'uno all'altro i tre laghi: Upper La Ke, Muckross e Lough Leane. Si passa comodamente in canotto dall'uno all'altro lago a condizione di saper saltare le rapide, operazione per la quale, a meno di essere un canottiere provetto, val meglio rimettersi nelle mani di un battelliere irlandese.

I pastori tessono la lana

In questa parte dell'Irlanda le culture sono rade. C'è qualche campo di segala ma non molto. Si coltivano, soprattutto la patata ed il cavolo che, con i latticini ed il pesce, formano la base del nutrimento del contadino irlandese. Ma se la cultura dei legumi è magra non c'è, per contro, casolare per povero che sia, che non scompaia sotto il viluppo dei fiori. Appare poi chiaro che frutto di una maligna fantasia è la leggendaria storia della sporcizia irlandese, in un paese in cui le case sono imbiancate a calce due volte all'anno immancabilmente. Capita, tornando dal giro sui laghi di vedere davanti qualche capanna una bizzarra macchina munita di un volano di legno. E' il telaio per tessere. Non c'è pastore che non tessa da sè la lana delle sue pecore. E' quel che si chiama homespun, che vuol dire « tessi a casa ».

Le rapide di Killarney son superate in barca.

Gli irlandesi preparano il combustibile

In questo paese senza foreste si utilizzano per il riscaldamento la torba, che forma il fondo di questo suolo spugnoso ed impermeabile. Gli irlandesi la comperano in mattonelle, che fanno seccare e che trasportano in seguito a casa, a dorso d'uomo o di donna. La maggior parte di questi piccoli poderi non hanno neanche un cavallo. Appena un asino che si contenta di poco e che i ragazzi attaccano per portare, qualche volta abbastanza lontano, il latte alla cooperativa.

Qua e là, a rompere la solitudine, si scorge una casetta dall'intonaco ocra in mezzo ai fiori. Essa mostra in alto un cartello. E' la scuola nazionale che i bambini son tenuti a frequentare. Il che rappresenta, per questi figli di pastori, un buon numero di chilometri a piedi ogni giorno con qualsiasi tempo.

C'è nella razza irlandese un fondo di malinconia che si avvicina al carattere di gran parte delle popolazioni costiere: i loro occhi grigio-azzurri hanno sempre l'aria di cercare il paradiso perduto. Quando l'irlandese giunge a Killarney il suo viso si rischiara di un sorriso. Indubbiamente egli deve avere l'impressione d'aver ritrovato il paradiso.

SALG.

Il Brasile possiede anche ricchi giacimenti petroliferi?

Le norme legislative per lo sfruttamento delle supposte ricchezze minerarie

Rio de Janeiro, martedì matt.

Anche il Brasile vuol diventare ora un paese petrolifero. Nella sessione che avrà presto inizio, l'Assemblea Costituente si occuperà tra l'altro di leggi minerarie, destinate ad inquadrare giuridicamente lo sfruttamento dei tesori del sottosuolo brasiliano e soprattutto del petrolio, di cui si suppongono ricchi giacimenti.

Quale entità essi abbiano realmente e se possa risultare rimunerativa un'estrazione in grande, è peraltro cosa circa la quale non è dato ottenere notizie certe dalle autorità brasiliane. Tuttavia funzionari dell'Ufficio Geologico dichiararono che la struttura geologica di talune zone dello Stato di San Paolo indicherebbe l'esistenza di strati petroliferi. Queste notizie si basano su favorevoli relazioni di spedizioni di esploratori nord-americani e della Commissione inviata dal Governo nelle zone in questione per preparare le prossime discussioni parlamentari.

In base a tali informazioni anche larghe sfere economiche sperano un grande avvenire per il Brasile quale paese petrolifero ed attendono quindi con ansia le prossime leggi minerarie. Per ora il Brasile non ha in materia una legislazione regolare, giacchè le vecchie norme furono abrogate nel 1931, un anno dopo la rivoluzione Vargas, dal Governo Provvisorio. Tale sospensione fu invero revocata in parte qualche mese dopo, per permettere al Governo di dare in appalto terreni per installazioni petrolifere, ma del rimanente queste rimasero vietate.

Che forma avranno le future leggi minerarie, è cosa che non si può indurre se non genericamente, in base allo schema di Costituzione del 1931. Secondo questo, tutte le ricchezze del sottosuolo non ancora sfruttate dovevano restare di proprietà dello Stato; appalti dovevano concedersi a società industriali soltanto per un tempo limitato. Inoltre il Governo dovrebbe aver diritto perfino di restituire in proprietà nazionale ricchezze naturali il cui sfruttamento sia già avviato. I proprietari attuali, in cambio, riceverebbero, secondo il testo del disegno di Costituzione, « equo indennizzo »; ma tale concetto non è chiaramente definito nelle norme ulteriori, sicchè le ditte straniere che hanno interessi minerari nel Brasile temono che l'indennizzo non abbia luogo in danaro, bensì u altra forma per loro meno favorevole.

A giudicare dalle direttive generali seguite dal Vargas dacchè la rivoluzione lo portò al potere, si dovrebbe invero contare che le nuove leggi abbiano a tutelare gl'interessi dello Stato brasiliano anche in casi dubbi, anche ledendo i diritti di ditte straniere.

Le scommesse originali

Una ballerina in costume sale le scale della Borsa di Londra

Londra, martedì sera.

Un tassì si è fermato ieri davanti allo scalone che conduce alla Borsa. Lo sportello si aprì e una giovane e graziosa personcina ne uscì in un costume poco conforme agli usi vigenti nell'austero quartiere. La figurina portava un cappello a cilindro, una giubba come quella degli allievi del celebre collegio di Eton, una gonnella da danzatrice e scarpette allacciate con nastri. Essa salì la scala a passo di danza, sulla punta dei piedi. Come è facile immaginare, la donna non venne lasciata entrare nella sala riservata ai banchieri e allora scese per la stessa scala, sempre piroettando. Sembra che essa abbia guadagnato cinquemila franchi in questa impresa che aveva effettuato per vincere una scommessa.

Ai margini dello sport

I trucchi del professionismo

Luigi Beccali ha corso a Milano le 1000 *yarde* su una pista regolare e controllato da cinque cronometristi ufficiali — e ne bastavano tre — in 2'10''. Quasi di rimando ecco venire annunciato da Parigi che la giornata seguente Giulio Ladoumègue, l'ex-giardiniere parigino, aveva segnato sui 1500 metri il tempo di 3'50'' 4/5 sulla pista di Bezières.

Tutto bene se la notizia del *record* non fosse stata accompagnata da alcuni particolari che servono a mettere in luce i trucchi dei quali è capace lo sport professionistico. Infatti la pista sarebbe stata tracciata nell'interno di una piccola arena senza alcun rettilineo, dove ogni giro di pista sviluppava 150 metri; Ladoumègue avrebbe corso in costume da bagno e con scarpe senza puntine. Impossibile per chiunque quindi su simile pista, correre tale distanza nel tempo indicato. E allora, si domanda il pubblico, cosa significano questi risultati?

Facilmente spiegabile è tutto questo, quando si pensa che Ladoumègue per attirare folla durante le sue riunioni, ha bisogno di segnare dei tempi clamorosi, da contrapporre a quelli ottenuti da Luigi Beccali — l'atleta dilettante che lo ha demolito —, altrimenti il pubblico abbandonerebbe questo suo idolo per il quale in questi giorni si sono sparsi fiumi d'inchiostro.

Sono questi i trucchi del professionismo, dello sport da circo, dove il pubblico ha bisogno di vedere un risultato clamoroso. E quando il risultato manca lo si fabbrica. Speriamo che i tempi ultimamente ottenuti da Ladoumègue siano stati il frutto di ben altro sistema... Certo col risultato di Bezières egli ha reso un ben cattivo servigio alla sua causa!

L'età delle giocatrici di tennis

Per gli amanti di statistiche... forniamo l'età di alcune giocatrici di tennis — fortunatamente straniere! — che, senza costituire una autentica rivelazione, però scoprono molti segreti femminili:

Miss Scriven è nata nel 1912; Moody Wills nel 1905; Susanna Lenglen nel 1899; Lily d'Alvarez nel 1905; Betty Nuthal nel 1911.

Un record... che non lo è!

In campo calcistico stabilire l'esattezza di certi *records* non è cosa molto facile, se, ora che si è tentato di farlo, sono piovute subito le rettifiche e le proteste. Si tratta di questo: Piola della Pro Vercelli, come sapete, è il detentore del *record* delle porte segnate in una sola partita giuocata fuori casa e tali porte erano quattro. Il *record* venne uguagliato da Meazza che, nella partita giuocata con la Lazio, raggiunse anch'egli il numero di quattro.

Ma solo i giuocatori della attuale generazione sono veramente così temibili? No, dicono gli amici di Baloncieri, perchè anche il vecchio « Balon » ha al suo attivo un *record* del genere, che oscura addirittura quello di Piola e di Meazza. Si tratta della partita Reggiana-Torino, giuocata a Reggio Emilia durante i campionati della stagione 1927-1928 e nella quale il giuocatore piemontese segnò ben sette porte. Il Torino in quella occasione vinse per quattordici a zero! E allora diamo la palma a Baloncieri.

Anversa ha bisogno di uno stadio

Decisamente lo sport è in grande sviluppo ovunque. Anversa fu la città sede delle Olimpiadi del 1920, ed ha costruito per tale occasione un impianto sportivo dei più moderni, che allora non ha risentito che i danni della rapidità con la quale era sorto.

Ma anche quello Stadio non serve più alla bisogna. La Federazione di calcio del Belgio ha comunicato infatti ai capi di quella città, che avrebbe conservato ad Anversa l'incontro Belgio-Olanda solo a patto che venisse costruito un nuovo Stadio capace di 60 mila persone.

Ora il Municipio di Anversa annuncia che non solo farà costruire un nuovo Stadio capace di 100 mila persone, ma sulla riva sinistra dell'Escaut sorgerà addirittura una vera città sportiva, che comprenderebbe un campo per il calcio, una pista atletica, un autodromo, una piscina per il nuoto ed altre installazioni sportive utili per le differenti forme di attività, compreso la vela ed il canottaggio. Tale progetto di lavori verrebbe realizzato entro il prossimo luglio.

L'assistenza invernale ai connazionali bisognosi residenti a Parigi

Parigi, martedì sera.

Ferve l'attività dei dirigenti il Fascio italiano di Parigi per assicurare, durante l'inverno, la migliore assistenza a tutti i nostri connazionali bisognosi, senza distinzione di sentimenti politici.

A questo proposito è stato provveduto ad allestire un refettorio per la distribuzione gratuita di zuppe e si spera poterne effettuare l'apertura entro la prima decade di dicembre; tale refettorio funzionerà fino al marzo prossimo. Per i connazionali che abitano molto lontani e che si trovano privi di mezzi per recarsi fino al refettorio, si è deciso di provvedere mediante la distribuzione di viveri in natura, nell'attesa di poter effettuare delle distribuzioni di zuppe anche nei maggiori raggruppamenti italiani delle località lontane. Il Gruppo femminile del Fascio già sta allestendo pacchi che saranno distribuiti gratuitamente ai bambini della colonia per la Befana Fascista, e pure a cura del Gruppo femminile funziona la distribuzione di oggetti di vestiario ai connazionali bisognosi che vanno a farne domanda alla sede del Fascio.

Il Segretario amministrativo del Fascio poi, per meglio provvedere alla assistenza invernale dei numerosi connazionali bisognosi, ha lanciato un appello agli italiani abbienti di Parigi perchè vogliano contribuire con una sottoscrizione.

SUI PALCOSCENICI TORINESI

Come nacque il "Mefistofele,,

Non c'è stata opera in Italia che fosse più fischiata del Mefistofele di Boito, alla sua prima rappresentazione. E questo accadde non tanto perchè il pubblico disapprovasse il lavoro sotto l'aspetto artistico, quanto perchè... si era recato a teatro — in gran parte — già deciso a fischiare l'opera, ad ammazzare l'autore.

— Arrigo Boito? Questo tedescante che ammira Wagner ed è nemico di Verdi? Lo aggiusteremo noi!

Così diceva la falange numerosissima dei nemici di Boito, che credevano, col loro odio preventivo, di giovare all'arte italiana e di dar prova di sviscerato amore per questa. Bisogna leggere le cronache di quel giorno! La Scala in quel 5 marzo 1868, era un campo trincerato che si disponeva a battaglia.

Un ritratto giovanile di Arrigo Boito

REGIO TEATRO DELLA SCALA

ORDINE DELLO SPETTACOLO

Prologo, primo, secondo e terzo atto dell'Opera indi il Ballo BRAHMA colla sig. Ferraris.

Domani si darà la Seconda parte dell'Opera suddetta, cioè:

Il prologo, quarto atto, intermezzo sinfonico e quinto atto dell'Opera ed il Ballo.

Si aprirà la porta del Teatro alle ore 7

Il manifesto della «Scala» del 7 marzo 1868, che annunciava la divisione dello spettacolo in due sere.

Il direttore d'orchestra Mazzucato

Boito garibaldino

Boito aveva appena 26 anni: due anni prima, nel 1866, aveva fatta, da volontario, seguendo Garibaldi, la guerra nel Trentino insieme con Franco Faccio, l'autore dell'Amleto, e poi direttore d'orchestra alla Scala. Ma era sopraggiunto l'ordine del Re di cessare la guerra e fu allora che Garibaldi telegrafò il celebre «Obbedisco». Dalle trincee trentine i due musicisti tornarono ai loro studi... e alla presentazione di Mefistofele alla Scala. Boito era già noto per i versi, originali e geniali, pubblicati; la scapigliatura lombarda, che contava Praga, Bermani, Tarchetti, e aveva alleati in Piemonte il Giacosa, il Camerana ed altri, aveva portato in alto Boito, il quale con polemiche, sulla poesia e sulla musica, aveva attirato l'attenzione di tutto il mondo intellettuale italiano e s'era guadagnata l'antipatia di tutti i codini, pei quali la musica verdiana d'allora costituiva un dogma intangibile.

Pensate che, mentre furoreggiava Rigoletto, il Boito aveva parodiata «la donna è mobile» riducendola in tempo di polka, dall'originale tempo di valzer. E nel 1863, a ventun anno, brindando in versi a Franco Faccio, osava dire:

Alla salute dell'arte italiana,
perchè la scappi fuori un momentino
dalla cerchia del vecchio e del cretino
giovine e sana...

alludendo agli ultimi lavori verdiani del Ballo in maschera e della Forza del destino in cui, a dir vero, delle volgarità se n'erano parecchie.

L'aspettativa pel Mefistofele era grande, immensa: quella sera alla Scala si pigiava una folla indescrivibile, la magnifica e terribile folla delle prime rappresentazioni, attese da molto tempo con curiosità e impazienza. Folla dentro e fuori, dove centinaia di persone, respinte per mancanza di posti, si agglomeravano rumoreggiando. Erano presenti parecchi editori, anche stranieri, di musica; i compagni di Conservatorio di Boito gli avevano preparata una corona d'alloro ed una specie di ricevimento trionfale fuori del teatro; tra gli spettatori molti erano armati di randelli e d'altro, per sostenere più... energicamente il loro punto di vista. Atmosfera arroventata e tempestosa. Era direttore d'orchestra alla Scala il Mazzucato il quale, professore di Boito al Conservatorio, aveva volentieri consentito che questi dirigesse la propria opera.

Impressione profonda

Poco dopo le 20 lo spettacolo si iniziò e il «Prologo» a dir vero, produsse un'impressione profonda pel suo solido organismo di poesia e di musica, fuse in un'unica armonia di ispirazione. Vi furono i fischi dei «decisi a tutto» ma anche molti e sinceri applausi. Durante l'intervallo però l'opposizione si organizzò meglio: così, malgrado la bella romanza

Dai campi, dai prati...

e la originale e forte presentazione di Mefistofele

Son lo spirito che nega...

ed il duetto, dopo il patto infernale, scoppiò una bufera di fischi e di urla, che si aggravò dopo l'atto del Giardino, malgrado il bel quartetto tra Faust, Margherita, Mefistofele e Marta. L'aria di Faust, dolcissima e niente affatto vagneriana

Calma il tuo cor d'un palpito...

non piacque e il sipario calò tra lo scoppio delle disapprovazioni violentissime.

Poi la notte del Sabba romantico, coi diavoli, le streghe, i folletti, e il celebre «Ecco il mondo vuoto e tondo», suscitò altro baccano. Neppure l'atto della prigione con il soavissimo materno canto di Margherita.

L'altra notte in fondo al mare ha potuto salvarsi. Seguiva un «atto quarto» (che poi fu soppresso) ed un intermezzo in cui si descriveva una furiosa battaglia tra l'Imperatore e l'antimperatore e si concludeva con un «Te Deum» per la vittoria. Il pubblico dava segni di stanchezza, perchè invero l'opera era troppo lunga e gli avversari dell'autore cercavano ogni pretesto per disapprovare ed urlare. Nè il Sabba classico, nè l'epilogo colla romanza umanissima e bella.

Giunto sul passo estremo...

poterono calmare la furia distruggitrice. Boito doveva uscire morto dall'esperimento e si cercava ogni maniera di ucciderlo. Discussioni nell'atrio, poi nei caffè, nei circoli, dispute sui giornali, lotte acerbe che originarono persino qualche duello... Il celebre Filippi, nella «Perseveranza» esaminando e lodando l'opera di Boito, pur rilevandone la lunghezza e i difetti, aggiungeva: «...facciamo tutti opera buona, incoraggiando invece di abbatterlo questo giovane singolare a cui nessuno nega l'ingegno e la grande cultura...».

Ma era come pestare l'acqua nel mortaio. L'opera era lunga? L'Impresa della Scala stabilì di dividerla in due parti, rappresentandone metà una sera e metà l'altra, accompagnata dal ballo Brahma. Ma le due serate successive furono ancora burrascose e tremende, sicchè l'opera fu tolta dal cartellone e non se ne parlò più.

Durante i fischi Boito se ne stava tranquillo al suo posto di direttore, come se non si trattasse di lui; ma entro di sè pensava — come poi confessò: — «urlate pure, cretini, ma la mia opera vivrà e sarà applaudita domani in tutto il mondo».

E così fu; l'autore abbreviò l'opera, sopprimendo quasi nulla nel Prologo e nei primi tre atti; abolendo del tutto l'atto del Palazzo imperiale e l'intermezzo sinfonico; riducendo qualche poco nel Sabba classico e nell'epilogo. Poi presentò l'opera al Comunale di Bologna nel 1875 dove riportò un successo clamoroso e caloroso, ch'era la piena rivincita.

Nè poteva accadere altrimenti: nel Mefistofele le pagine belle, ispirate, soavi o forti, ma sempre espressive e geniali, sono moltissime e non potevano andare sommerse. Passata la mania di opposizione, sviluppatosi anche più il buon gusto musicale nella massa senza che dovesse restare per sempre alle arie, duetti e terzetti verdiani, la musica di Boito si impose in tutti i teatri e trionfò.

Il pensiero di Goethe

A ventisei anni egli aveva sfidato autori come Schumann, Berlioz, Gounod, i quali avevano affrontato il medesimo soggetto, riducendo dal Faust di Goethe la trama da musicare; nessuno però aveva osato portare sul teatro il complesso del pensiero goethiano, la lotta tra il Bene e il Male, tra Dio e il Diavolo, tra l'umano transeunte ed il divino eterno. Negli altri musicisti aveva fatto presa l'episodio umanissimo dell'amore di Faust per Margherita e questo, nella sua umana essenza era stato trattato e rivestito di musica. Boito portò nel suo dramma il pensiero filosofico di Goethe e nella sua musica volle farlo sentire e portarlo al cuore e anche alla mente del pubblico; impresa ardita, che non so dire fino a qual punto sia riuscita; certo, se all'opera di Boito manca in parte l'umanità schietta, la religiosità di cui è impregnato il poema tedesco, si deve al fatto d'aver egli tenuto presente, anche, e forse troppo, il contenuto ideale filosofico. Nel Nerone, Boito si integrerà abbandonandosi maggiormente all'onda umano-religiosa che investe Fanuel e Rubria e giungerà più facilmente al cuore dei suoi ascoltatori.

E quando la Scala accolse nuovamente il Mefistofele gli decretò un trionfo con serate memorabili per l'autore come per il pubblico.

Nonostante la brutta avventura del 1868, Boito fu sempre di ottimo umore: in compagnia era delizioso, perchè ricco di trovate spiritose e suscitatore d'allegria. Durante la breve campagna garibaldina del 1866, una notte che montava di sentinella su una posizione avanzata e freddissima, dovette restarvi per più di dieci ore poichè... pioveva e nessuno andava a rilevarlo; quando gli diedero il cambio disse soltanto: «Avete fatto bene a venire perchè se tardavate morivo di fame». E con Faccio si diede alla ricerca di cibarie e, trovata una casupola di contadini, pagarono con una somma fantastica una polenta che si divorarono, appena condita d'un pezzo di formaggio.

Coi colleghi, anche giovanissimi, era cordiale e generoso. E distratto, sino alla disperazione. Un giorno, nel suo studio, voleva far sentire ad un maestro una pagina di musica che riteneva meritevole di segnalazione: prese il foglio poi si diede a cercare per tutta la camera, irritandosi perchè non trovava...

— Che cosa cerca, Maestro; posso aiutarlo?

— Cerco gli occhiali che avevo posato un momento, non so più dove...

— Ma se li ha sul naso!

— Ecco perchè non li potevo vedere — concluse con la sua bella risata.

La morte del Maestro

Abitava a Milano in via Principe Amedeo, 1, ed il suo appartamento aveva due entrate da due scale diverse: preferiva che gli amici passassero da quella in fondo al cortile. Un giorno suonò all'uscio un noto giornalista suo amico e si recò egli stesso ad aprire. Appena vistolo, gli disse:

— Vada pure dalla scala del cortile che vengo subito ad aprirle...

— E rinchiuse l'uscio.

Si era ricordato che aveva dato tale ordine al suo domestico; assente in quel momento, e lo... aveva eseguito lui!

La parte di Mefistofele è scritta per basso e non sono certo molti i bassi che possano eccellervi; tra gli ultimi magnifici esecutori era Nazareno De Angelis, il quale voleva non meno di seimila lire per sera per eseguire l'opera. Ma l'impresario pregò Boito perchè inducesse l'artista ad accontentarsi di meno.

— Canta bene? Rende la parte?

— Sì, benissimo; ma è troppo costoso...

— Dategli qualche cosa più di quel che domanda e ne sarete contento anche per la cassetta.

Non gli piaceva che Mefistofele fosse brutto di viso. Una sera che vide Lucenti truccato forse troppo, gli disse:

— Ricordatevi, caro mio, che il diavolo non è mai così brutto come lo si dice...

Morì però contristato. Vecchio, stanco, bianco, nella primavera del 1918 stava rinchiuso nel suo rifugio di Milano, tutto trepidante per le sorti della guerra. Dopo Caporetto tremava per la sua Padova, dov'era nato, sulla quale volteggiavano, faville di un tragico incendio, i riflettori degli areoplani nemici. L'incendio bruciava i lembi della Patria invasa ed egli non poteva far nulla per essa, se non voti ed auguri. Ripensava alla sua parentesi garibaldina e rimpiangeva di non poter correre, come allora, tra i combattenti.

Aveva ferma fede nella riscossa; ma l'avrebbe veduta in atto, avrebbe cantato il suo ultimo canto per la vittoria?

No: il destino non lo volle: ed il corteo funebre che lo accompagnò al camposanto s'incontrò per le strade di Milano con cortei di grigioverdi che accorrevano alla stazione per salire di rincalzo e di rinforzo alle schiere che preparavano, per pochi mesi dopo, la rivincita, il trionfo.

L. M.

VITTORIO EMANUELE

Questa sera «*Mefistofele*» Domani prima di «*Fedora*»

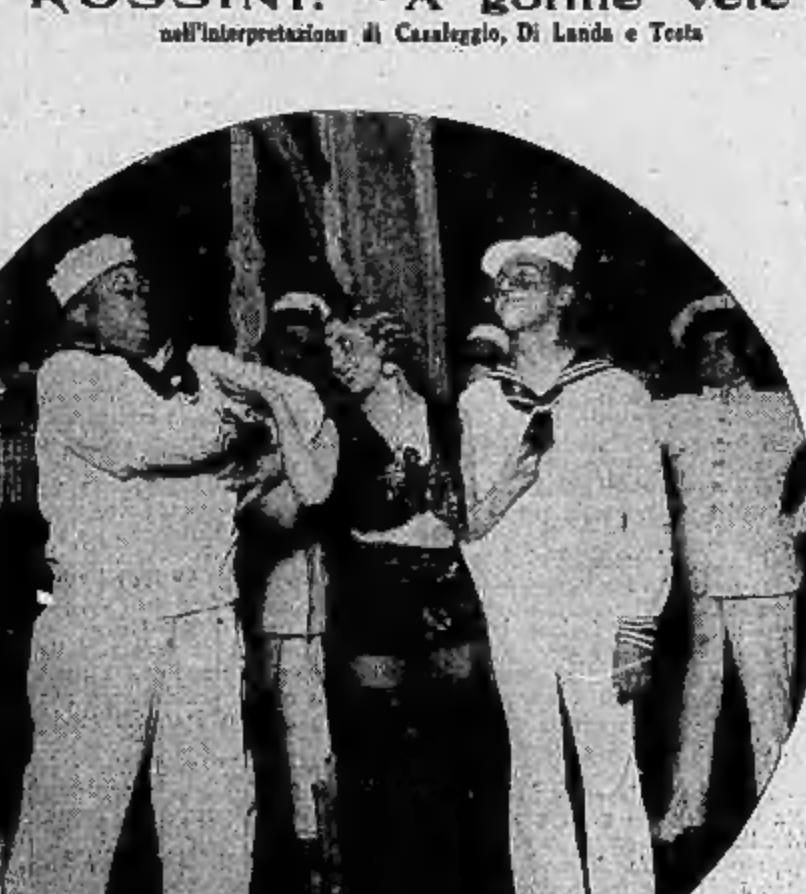
Al «Vittorio» si replica stasera il *Mefistofele*, che domenica sera ebbe un caloroso successo. Apprezzato il basso Ernesto Dominici, già noto a Torino per la potenza della voce e l'accuratezza dello studio musicale; ascoltata con molto interesse la signora Margherita Grandi nella parte di Elena, eseguita con vigorosa ed esperta tecnica e interpretata con vibrante drammaticità. Entrambi avranno nuovamente compagni la signora Annone Triccerri (Margherita) e il tenore Scaringi (Faust). Dirige il maestro G. C. Gedda. Domani sera, *Fedora* di Giordano, coi seguenti principali interpreti: Florica Cristoforeanu (Fedora), tenore Wesselovski (Loris Ipanov), baritono Ghirardini (De Siriex).

ALFIERI: "Una notte al Grand Hôtel,,

ROSSINI: "A gonfie vele,,

nell'interpretazione di Casaleggio, Di Landa e Testa

(Foto Gherlone)

CHIARELLA: Totò in "Questo non è sonoro,,

A Milano Vittorio De Sica fotografo Giuditta Rissone.

Tre assi a tavola: Varzi, Carnera e (ultimo a destra) Nuvolari.

ROSSINI

La fortunata ripresa di «*A gonfie vele*»

Sala gremitissima ieri sera al «Rossini» per la ripresa del divertente «vaudeville» *A gonfie vele*, che, ridotto da Bel Ami, ottenne fin dall'anno scorso il più lieto successo. Il pubblico si è molto divertito alla spassosa vicenda dei due caratteristici marinai, impersonati da Casaleggio e Testa con lodevole bravura. Allestito con sfarzo di scenari e di costumi, il lavoro è stato interpretato con molta bravura dalla Compagnia Casaleggio, ed ha quindi ottenuto le stesse calorose accoglienze che lo salutarono al suo primo apparire. Oltre i divertentissimi Casaleggio e Testa, furono particolarmente applauditi: Dedè di Landa, elegante e briosa, Nuccia Robella, questa volta in una parte non comica che disimpegnò con cura, e l'esilarante Artuffo. Bene l'orchestrina diretta dal maestro Chiri. Da questa sera si iniziano le repliche, mentre si sta allestendo l'annunciato *Don Giuseppe*.

ALFIERI

La serata in onore di Nino Besozzi

Lieta serata ieri all'«Alfieri» per la recita in onore di Nino Besozzi. Il seratante fu festeggiatissimo dal numeroso pubblico che gremiva la sala. La commedia di Paul Frank *Una notte al Grand Hôtel*, rappresentata ieri sera, si replica.

CHIARELLA

Il lieto successo di «*Questo non è sonoro*»

Al «Chiarella» la Compagnia del comico Totò ha presentato ieri sera la sua seconda novità, *Questo non è sonoro*, una farsa-parodia le cui amene vicende si svolgono nell'ambiente cinematografico. La spassosa bizzarria è stata assai applaudita dal numeroso pubblico, il quale si è specialmente divertito alle trovate del buffissimo Totò. Il lavoro si replica.

Concerto Annibali Rolando

Nella sala di via Conte Rosso s'è svolto iersera il secondo concerto dell'Ass. Naz. Donne professioniste e artiste. Esso riuniva la signorina Nanny Annibali, cantatrice, e la signorina Vittorina Rolando, pianista. Assisteva un pubblico numeroso e attento. La signorina Rolando raccolse cordiali applausi per l'esecuzione delicata e colorita di una sonata di D. Scarlatti, del *Notturno* di Respighi, dello *Scherzo* di Martucci, di due studi e di un improvviso di Chopin. Inoltre ella accompagnò finemente la signorina Annibali, che si presentava in un programma eclettico e difficile, comprendente arie antiche di Rossini, di Mozart, e pezzi moderni, alcuni già noti, di Balilla Pratella, di Leone Sinigaglia, di R. Strauss, altri nuovissimi, come *Souvenance* e *Lampeggiamenti*, due liriche vivaci e nervose di Eugenia Calosso, e *Il canto del dubbio*, nostalgica aria di E. Bossi. Anche la signorina Annibali, che fu apprezzata per la voce fresca, l'eleganza del canto e le qualità musicali, raccolse approvazioni calorose e festosi rallegramenti.